



**Religiosi Camilliani**

**Santuario di San Giuseppe**

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **XXIV Domenica del tempo ordinario – Domenica 15 Settembre 2024**

### **Prima lettura - Dal libro del profeta Isaia - Is 50,5-9a**

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

### **Salmo Responsoriale - Dal Sal 114 (116) - Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.**

Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera. Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo.

Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi, ero preso da tristezza e angoscia. Allora ho invocato il nome del Signore: «Ti prego, liberami, Signore».

Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso. Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed egli mi ha salvato.

Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime, i miei piedi dalla caduta. Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

### **Seconda Lettura - Dalla lettera di san Giacomo apostolo - Gc 2,14-18**

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».

### **Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 8,27-35**

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Le letture che abbiamo ascoltato ci parlano del paradosso di Dio. La fede è un paradosso. Non possiamo arrivare a Dio attraverso i nostri ragionamenti, ma solo attraverso il paradosso della fede. Questa Parola ci parla del pensiero di Dio nella storia degli uomini, che non coincide quasi mai con i pensieri degli uomini come abbiamo sentito dal Vangelo di Marco: *«Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»*. Questo paradosso è illustrato dalle tre letture che abbiamo ascoltato. Nella prima, tratta dal libro di Isaia, il profeta ci parla del servo sofferente: *«Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi»*. Il popolo di Israele attendeva il Messia guerriero, generale dell'esercito, che avrebbe sconfitto l'occupante romano e, invece, Isaia parla già del servo sofferente di Jahvè, di un Messia che non è venuto a dominare gli altri esseri umani, ma addirittura a servirli. Questa è la delusione totale del popolo di Israele e degli stessi discepoli che non hanno davanti a loro un Messia che li libera dal dominio romano, ma hanno davanti agli occhi un Messia che li libera dalle loro schiavitù interiori. Il problema è che loro preferivano essere liberati dal dominio romano anziché dalle loro schiavitù interiori e, forse, questo vale anche per noi oggi. Nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Giacomo, troviamo già nelle primissime comunità cristiane le contraddizioni all'interno della comunità. Questo brano è il proseguimento di quello di domenica scorsa: nelle comunità cristiane si facevano già, ai primi tempi della chiesa, divisioni, discriminazioni tra poveri e ricchi, tra potenti, uomini di successo e uomini che secondo la mentalità di alcuni, non contavano nulla. Infine, il Vangelo in cui troviamo Pietro che rimprovera Gesù *«E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere»*. Di fronte a questo programma di Gesù, Pietro si ribella e quindi Gesù lo rimprovera. Ci domandiamo: è possibile all'uomo non pensare secondo l'uomo? È una contraddizione perché quello che pensiamo viene dal nostro ragionamento, dal nostro cervello, dal nostro pensiero. Eppure, sappiamo che gli uomini non la pensano tutti alla stessa maniera perché giudicano in modo diverso. Mentre domenica scorsa abbiamo riflettuto sulla realtà del linguaggio umano, oggi rifletteremo sulla cultura dominante, che ha delle sue regole ben specifiche e ancora una volta si scosta dal pensiero di Dio. La cultura dominante ha grande considerazione per i ricchi e le persone importanti, i potenti, può diventare uno strumento di dominio, di menzogna nei confronti della verità. La nostra cultura messa a confronto con quella degli altri popoli ha il primato su quella degli altri popoli? Ovviamente siamo convinti di sì! Invece, le culture devono confrontarsi, trovare dei punti di convergenza perché non ci sia il dominio di una cultura sull'altra. Ed ancora l'ideologia dominante identifica lo sviluppo umano nell'accumulo dell'averè, indipendentemente dai livelli interiori della coscienza. Oggi il successo, l'importanza di una nazione viene dall'accumulo dell'averè: più una nazione è ricca, più una nazione ha e più vale, indipendentemente dai livelli interiori della coscienza. Non è più quest'ultima che detta le norme, le regole, il rispetto dei diritti, ma la prepotenza del potere che si rifà sull'accumulo dell'averè che gli permette di primeggiare sugli altri e di mostrare la sua forza purtroppo mortale. Tutto questo si contrappone al pensiero di Dio e soprattutto al pensiero degli esclusi, in quanto la loro pazienza, la loro ansia di liberazione è già un grande germe di cultura. Non possiamo basare la nostra cultura sulle persone che vogliono dominare e soggiogare gli altri esseri umani, renderli strumenti di un potere che opprime l'uomo, ma la dobbiamo misurare sulla vita grama degli esseri umani. Dicevo già domenica scorsa che dobbiamo guardare il mondo non con gli occhi dei potenti, ma con quelli degli sconfitti, perché il primo grande sconfitto è stato Gesù Cristo, morto in croce. Dobbiamo rifarci alla sapienza dei poveri perché è il punto di riferimento di ogni discorso su Dio. Se la nostra fede non è confrontata con la vita dei reietti, diventa un placebo, un alibi, una finzione mentale, un discorso inutile nei confronti di un Dio che ci siamo costruiti a nostra misura e a nostro uso e consumo. La speranza messianica portata da Gesù è un luogo di incontro tra la sapienza della Parola di Dio e il mondo dei poveri, la sapienza dei poveri, di chi non si lascia integrare dalla mentalità degli uomini. Il nostro problema è che ci siamo troppo accomodati sulle logiche che nulla hanno a che fare con la fede in Dio e tantomeno con la difesa

degli ultimi della terra. Anche all'interno della chiesa si pone il problema. Il brano del Vangelo di Marco ci parla del primato Petri, che non è espresso in questo brano ma è sottinteso, perché quando Gesù, come ho detto prima, parla di quello che dovrà avvenire della Sua vita, Pietro lo prende in disparte e lo rimprovera: *«Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo»*. Perché il rimprovero di Pietro? Semplicemente perché l'apostolo ragiona secondo gli uomini, il pensiero del dominio: se tu dici apertamente che sarai uno sconfitto, neppure capace di salvare te stesso, andrai incontro alla passione e alla morte, nessuno ti seguirà perché la gente segue i vincenti, gli uomini di successo e di potere. Di fronte a questa logica perversa di Pietro, Gesù gli dice: *«Va' dietro a me, Satana!»*. Pietro stai dietro di me e non metterti davanti a me, perché tu devi restare discepolo secondo la mia vita, i miei criteri, le mie logiche e non secondo le tue. Le mie logiche abbracciano gli sconfitti e gli umiliati della terra. Il potere di Pietro non è di giurisdizione, come purtroppo è diventato, è stato letto secondo le categorie e la logica del potere di giurisdizione, utilizzando ancora una volta i criteri della cultura dominante. Ecco perché Gesù, in un passo del Vangelo, dice per tre volte a Pietro: *«Simone di Giovanni, mi ami più di questi? [...] Simone di Giovanni, mi ami? [...] Simone di Giovanni, mi vuoi bene?»* (Gv 21, 15-23). Il tuo potere non è di giurisdizione, ma di amore: devi essere primo nell'amore, come io sono stato il primo nell'amore sino a dare mia la vita. Di fronte a questa logica stringente Gesù dice: *«Va' dietro a me, Satana!»* a tutti coloro che fanno le guerre, accettano le ideologie del tempo, sostengono l'economia della rapina che diventa divisiva nei confronti degli esseri umani. Tutto quello che nega la vita, porta divisione e discriminazione diventa opera di satana. Chi invece che difendere, salvare, proteggere, accogliere la vita di ogni essere umano, la disprezza, discrimina, respinge gli altri esseri umani è satana. È chiaro? Il Vangelo non lascia nessun dubbio in questo senso. Anche a noi, oggi, Gesù ci rivolge la stessa domanda che ha rivolto ai Suoi discepoli: *«Ma voi, chi dite che io sia?»*. Su che cosa misuriamo il nostro essere cristiani? Sul venire in chiesa, sul recitare qualche preghiera, sul partecipare alle feste comandate!? Quali sono le logiche che guidano la nostra vita? Io direi, ancor prima di essere cristiani, quali sono le logiche che regolano il nostro essere semplicemente umani? Il problema non è che stiamo perdendo la fede, ma la nostra umanità, stiamo diventando insensibili e indifferenti a ogni sofferenza umana. In che modo ci sentiamo solidali con Gesù che è stato condannato a morte dal sinedrio, dai sommi sacerdoti, dagli scribi? In che modo ci sentiamo solidali con i condannati, gli oppressi, gli esclusi, con quelli che non contano niente? Ecco dove sta la verifica della nostra fede: nella nostra compromissione nei confronti della vita di tutti i perdenti della terra, perché la logica del Vangelo ci porta non a salvare la nostra vita e i nostri interessi, ma la vita e gli interessi degli altri: *«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà»*. C'è da tremare di fronte a questa logica del Vangelo, meglio andare in chiesa, è il paradosso di Dio che provoca la nostra fede. Ogni volta che veniamo in chiesa dobbiamo chiederci non se siamo dei pii devoti, ma se siamo delle persone capaci di guardare negli occhi gli altri, senza vergognarci, guardarli con la verità che nasce da una coscienza capace di cogliere la liberazione e le autentiche speranze di ogni essere umano.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus

**97661540019**